



# INTORNO ALLA STELLA

29 gennaio 2025 – 15 marzo 2025

A cura di Luigi Presicce e Andreas Zampella

**Opening: 28 gennaio 2025**

**18.00-21.00**

**Via Valpetrosa 1, Milano**

Nashira Gallery è lieta di presentare *Intorno alla stella*, una mostra collettiva che vuole celebrare e rendere omaggio al Simposio di Pittura promosso dalla Fondazione Lac o Le Mon in Puglia.

Nato nel 2018 grazie all'intuizione di Luigi Presicce, il Simposio ha dato vita nel corso degli anni a un importante momento di incontro e condivisione tra artisti provenienti da tutta Italia, e la mostra raccoglie le opere di tutti i partecipanti delle sue sei edizioni.

Curata da Luigi Presicce e Andreas Zampella, *Intorno alla stella* è un tributo ai sei anni di riflessione e creazione collettiva, dove ogni edizione del Simposio ha visto la nascita di opere che fondono sensibilità individuali e il comune sentire ispirato dal territorio salentino. La mostra sarà accompagnata da tre testi: uno di Luigi Presicce, uno di Andreas Zampella e uno di Laura Perrone, che contribuiranno a contestualizzare e arricchire il racconto di questa esperienza unica.

*Intorno alla stella* offrirà al pubblico un'ampia panoramica sulla pittura italiana contemporanea, mettendo in luce la vitalità e la pluralità di linguaggi che si sono sviluppati nel contesto del Simposio. L'esposizione non solo celebrerà il percorso individuale degli artisti, ma anche il valore del dialogo e della comunità artistica, rendendo visibile l'intreccio tra pratica personale e ispirazione collettiva.

L'opening si terrà il 28 gennaio 2025, dalle 18.00 alle 21.00, e la mostra sarà visitabile fino al 15 marzo 2025.

---

Fabrizio Ajello (Palermo, 1973), Paola Angelini (San Benedetto del Tronto, 1983), Anna Arena (Bari, 2010), Emanuele Baldi (Copertino, 2010), Isotta Baldi (Copertino, 2013), Mattia Barbieri (Brescia, 1985), Angelo Bellobono (Nettuno, 1964), Thomas Berra (Desio, 1986), Enne Boi (Cantù, 1989), Thomas Braida (Gorizia, 1982), Martina Bruni (Cosenza, 1989), Michele Bubacco (Venezia, 1983), Anna Capolupo (Lamezia Terme, 1983), Matteo Capriotti (Giulianova, 1996), Giulio Catelli (Roma, 1982), Valeria Carrieri (Roma, 1987), Matteo Coluccia (Neviano, 1992), Rudy Cremonini (Bologna, 1981), Valentina D'Amaro (Massa, 1966), Rudy De Amicis (Pescara, 1973), Lupo De Amicis (Madrid, 2010), Francesco De Grandi (Palermo, 1968), Roberto De Pinto (Terlizzi, 1996), Nicola Dinoia (Matera, 1972), Gianluca Di Pasquale (Roma, 1971), Gabriele Ermini (Figline Valdarno, 1996), Elisa Filomena (Torino, 1976), Antonio Grulli (La Spezia, 1979), Agnese Guido (Copertino, 1982), Piotr Hanzelewicz (Polonia, 1978), Pesce Khete (Roma, 1980), Francesco Lauretta (Ispica- Ragusa, 1964), Matthew Licht (Vermont, 1960), Valentina Lupi (Arezzo, 1997), Davide Mancini Zanchi (Urbino, 1986), Marta Mancini (Roma, 1981), Monica Mazzone (Milano, 1984), Beatrice Meoni (Firenze, 1960), Giulia Messina (Milano, 1998), Jimmy Milani (Savigliano, 1995), Luce Negro (Galatina, 2012), Marcello Nitti (Taranto, 1988), Matteo Nuti (Bientina, 1979), Aryan Ozmaei (Tehran, 1976), Marco Pace (Lanciano, 1977), Anita Pace (Firenze, 2017), Anastasiya Parvanova (Burgas, Bulgaria, 1990), Mattia Pajè (Melzo, 1991), Aronne Pleuteri (Erba, 2001), Vera Portatadino (Varese, 1984), Leone Maria Presicce (Firenze, 2015), Luigi Presicce (Porto Cesareo, Lecce, 1976), Cetty Previtiera (Svizzera, 1986), Pierluigi Pusole (Torino, 1963), Giulia Querin (Venezia, 1997), Linda Randazzo (Palermo, 1979), Chris Rocchegiani (Jesi, 1977), Andrea Salvino (Roma, 1969), Alessandro Scarabello (Roma, 1979), Davide Serpetti (L'Aquila, 1990), Maddalena Tesser (Vittorio Veneto, 1992), Michele Tocca (Subiaco, 1983), Andy Trema (Galatina, 1982), Flaminia Veronesi (Milano, 1986), Lucia Veronesi (Mantova, 1986), Andreas Zampella (Salerno, 1989)



## Intorno alla stella

di Luigi Presicce

Esattamente dieci anni fa, avevamo a disposizione una somma di denaro da investire. Avevamo organizzato diverse edizioni della *Festa dei vivi* (un progetto che riflette sulla morte) e, addirittura, eravamo stati invitati a DOCUMENTA13 a Kassel. Nel gruppo, chiamato *Lu Cafausu*, oltre a me, c'erano Cesare Pietriusti, Luigi Negro, Giancarlo Norese ed Emilio Fantin. Mi ero unito al gruppo nel 2010. Questo nuovo gruppo era nato dalle ceneri del noto *Gruppo Oreste*, che aveva partecipato alla 48<sup>a</sup> Biennale di Venezia diretta dal leggendario Harald Szeemann.

Come accennavo, avevamo a disposizione del denaro, ma invece di spenderlo per SUV da corsa sulla provinciale Gallipoli-Maglie o acquistare televisori enormi, avevamo deciso di investirlo in qualcosa di più significativo: una casa tutta nostra. Non per trasformarla in un B&B, come fanno tutti in quella porzione di terra chiamata Salento, ma per accogliere artisti provenienti da tutto il mondo.

Scelsi di collocare la nostra casa *Cafausica* nella piccola cittadina di San Cesario di Lecce, per motivi affettivi o semplicemente per non essere troppo distanti dal famoso *Cafausu*: un gazebo in pietra del 1700, affrescato al suo interno, che, miracolosamente, era rimasto in piedi dopo la distruzione della villa che lo circondava, ora circondato da brutte palazzine in un parcheggio.

Iniziammo a cercare la nostra casa nel centro storico del paese, visitando molte case e palazzi nobiliari con volte affrescate, mobili d'epoca e agrumeti da sogno. Alla fine, però, la nostra scelta cadde su una casa colonica di fine Ottocento, al confine tra San Cesario e Cavallino. La casa era spoglia e ridotta a un rudere che aveva resistito alla morte di tutti i suoi abitanti, compresi i coloni che si occupavano della coltivazione del tabacco nei terreni circostanti. La proprietà, che si estendeva su sette ettari, comprendeva anche un *ortus conclusus*.

La casa era grande, circa 400 mq su due livelli, con vari terrazzi, tra cui uno che offriva una vista straordinaria sulla campagna salentina, praticamente disabitata. Un angolo di paradiso, completamente isolato, con l'Adriatico da un lato e lo Ionio dall'altro, a pochi chilometri di distanza.

Tutto era stato pianificato: sarebbero stati effettuati lavori di ristrutturazione minimi e tutta l'energia sarebbe stata prodotta dal sole, compresa l'acqua corrente. Un esperimento ecologico unico nel suo genere. L'idea di una vita comunitaria si faceva sempre più concreta nelle nostre menti. Il passo successivo sarebbe stato quello di iniziare a coinvolgere altri artisti in questa avventura, e per farlo, decidemmo di organizzare una Summer School che potesse ospitare il maggior numero di persone possibile durante la stagione estiva, che al sud dura molto più a lungo rispetto ad altre regioni d'Italia.

Nel 2015, anno in cui iniziò tutto questo, avevo appena concluso una sessione dell'Accademia dell'Immobilità al MAMbo di Bologna, un'esperienza che mi aveva entusiasmata. Avevo creato un gruppo di persone straordinarie con cui avevamo messo in scena una performance spettacolare: *Fine eroica di un'immagine del Quattrocento*.



L'idea di replicare quell'esperienza in un luogo così speciale mi affascinava, ma presto mi resi conto che sarebbe stato un impegno emotivamente estenuante. Al MAMbo avevo lasciato un pezzo di cuore che si era diviso tra tutti i partecipanti, e non me ne era rimasto abbastanza per ricominciare.

Nel frattempo, i lavori alla casa erano quasi finiti. E io, fresco dall'esperienza a Firenze con Francesco Lauretta, avevo creato la *Scuola di Santa Rosa*, una libera scuola di disegno che occupava i bar del centro con l'intento di creare relazioni sotto il pretesto del disegno en plein air. Non era la prima volta che mi impegnavo in iniziative senza scopo di lucro, dando spazio agli altri. Nel 2008 avevo fondato, insieme a Luca Francesco e Valentina Suma, *Brown Project Space*, il primo spazio indipendente creato da artisti per ospitare altri artisti a Milano, una città che, all'epoca, pensava solo a capitalizzare sull'arte. Qualche anno dopo, fui invitato da Bartolomeo Pietromarchi a partecipare alla prima edizione di *Artist in Residence* al MACRO di Roma, dove estesi l'invito a nove altri artisti, che abitarono il mio grande atelier all'interno del museo. Lo chiamammo *Laboratorio*: uno spazio dove vivevamo in modo totale, lontano dalle rigide regole imposte dal museo.

Nel 2018, decisi di fare un passo verso quella che era sempre stata la mia passione più grande: la pittura. Così nacque l'idea di fondare un *Simposio di Pittura*, uno spazio-tempo dove pittori di diverse generazioni si sarebbero confrontati, vivendo gli stessi spazi e condividendo le stesse motivazioni.

Alla prima edizione del Simposio, molti pittori furono invitati a godersi una vacanza in un posto da favola. Laura Perrone, che considero una sorella, mi aiutò a organizzare tutto, e con lei mi sentivo al sicuro. Non c'era alcun obbligo: nessuno doveva dipingere, nessuno doveva partecipare a sessioni creative. L'unica regola era prendersi cura della casa e degli altri: fare le pulizie, cucinare, lavare i piatti, le lenzuola e mantenere l'ordine.

Molti passavano il tempo sulle spiagge, altri iniziavano timidamente a dipingere. I gruppi iniziali, formati da chi già si conosceva, si fusero piano piano, e il gruppo diventò sempre più unito. Iniziarono le cene all'aperto, le grigliate intorno al fuoco (la stella costruita da Calori & Maillard). E, timidamente, il ghiaccio si ruppe: qualcuno iniziò a fare DJ set dalla finestra e i balli divennero qualcosa di incredibile. Un'isola felice. Mi sentivo soddisfatto di tutti gli sforzi fatti.

In media, c'erano circa 25 persone, e lo stesso accadde nella seconda edizione del 2019. Tutti dormivano insieme, tutti si occupavano degli altri: nascevano amori, conflitti e rivalità, ma l'armonia regnava, come in una famiglia, con sempre qualcuno che rompeva le uova nel paniere, ma alla fine tutto funzionava comunque. I momenti di maggiore tensione si verificavano durante le letture dei portfolio, dove i più giovani erano entusiasti e gli anziani si facevano pacificatori. Comunque, convivevamo sotto la stessa bolla, lontano dal mondo reale. Il Simposio era una vera e propria isola.

La pandemia di Covid-19 fece saltare l'edizione del 2020, ma nel 2021 ripartimmo con una versione speciale, assistita da Luigi Negro, con la partecipazione di artisti in miniatura: fu il Simposio per bambini, molti dei quali figli di artisti o di collezionisti. Nel 2022, 2023 e 2024, il Simposio tornò alla normalità, con un gruppo sempre più affiatato di ospiti che frequentava la casa, che nel frattempo era diventata un luogo familiare e imprescindibile durante l'estate.

Le ultime tre edizioni, guidate anche da Matteo Coluccia, mio angelo custode, sono state caratterizzate dalla "sobria" armonia. Il gruppo, che restava pressoché lo stesso, con alcuni nuovi invitati, ha creato



un'atmosfera unica, serena, in cui tutti erano nel posto giusto al momento giusto.

Mi piace dire che Thomas Berra è l'Ugo Tognazzi del gruppo, lo chef del Simposio, un brianzolo che ha stretto legami con i verdurai, i macellai, i pescivendoli e tutti gli altri del paese. Avrei aneddoti e curiosità su ognuno che è passato da quella casa, li ho amati tutti come una famiglia di fratelli e sorelle che non ho mai avuto.

Questa mostra, fortemente voluta da Andreas Zampella, non restituirà mai l'atmosfera unica che si è creata in questi sei anni, ma servirà a rafforzare quei legami che continuano, al di fuori del Simposio, ogni volta che se ne presenta l'occasione. Il fatto che questi legami esistano davvero, che molti continuino a scriversi ogni giorno sulla chat del Simposio, per me è oro, un miracolo in un sistema dell'arte che non offre molte speranze. Come un fiore di ginestra che cresce nella pietra.

Poi ci sono i pianti. Ogni estate, il Simposio finisce e la casa affoga in un mare di lacrime.

Sembrano addii per sempre, abbracci infiniti, il dolore delle partenze anticipate e il lutto per chi resta.

Il Simposio non è una residenza d'artista, non si può incasellare in nessuna categoria.

È vita vissuta, uno spaccato paradisiaco.

Come qualcuno ha scritto su un muro della casa: *"Il Simposio è come gli artisti vogliono vivere"*.

E io me ne sono convinto.



## Punto Esclamativo

di Andreas Zampella

Tre anni fa, per la prima volta, presi parte al Simposio di Pittura, creato e curato da Luigi Presicce presso la Fondazione Lac o Le Mon a San Cesario di Lecce. Conoscendo a grandi linee di cosa si trattasse, non indugiai e confermai subito la mia presenza. Da quel momento, sono stato invitato alle successive edizioni, fino all'ultima, risalente a quest'estate.

Il Simposio di Pittura inizia con una mail d'invito a partecipare a un esperimento - un esperimento umano - dove le protagoniste sono le emozioni e le relazioni nel ristretto campo dell'arte contemporanea, in particolar modo in quello della pittura italiana. L'idea è quella di riunire un numero di artisti pari a quello dei letti presenti nella casa e farli vivere sotto lo stesso tetto. Gli artisti mangiano, lavorano, dormono insieme, senza alcun obbligo di restituzione, senza nulla da dimostrare. Insomma, lo scopo è quello di diventare una comunità in vacanza-lavoro nel sud Italia, in Salento.

Il concetto di comunità si basa sull'idea che un certo numero di persone viva insieme, condividendo regole, valori e obiettivi comuni. Nel tempo, questa convivenza ha portato alla nascita dei municipi, luoghi stabili in cui le persone si sono radicate, dando forma a territori non solo fisici, ma anche culturali, spazi da coltivare e arricchire, qualcosa destinato a perdurare nel tempo. Ma cosa succede quando questa idea viene stravolta? Cosa accade se un gruppo di persone vive insieme solo per un periodo limitato, creando legami intensi e condividendo esperienze, per poi tornare ognuno a casa propria e alla propria quotidianità? Può ancora definirsi una comunità, o si tratta di qualcosa di diverso, di più fluido, forse persino di più fragile, ma non meno significativo?

Una risposta che a me piace viene dal poeta e scrittore Franco Arminio, il quale afferma: «Le comunità provvisorie non sono un fallimento, ma un'occasione. Sono come un ruscello: non trattengono, ma accolgono, scorrono, si muovono».

Oggi non si può più associare la comunità a un luogo specifico e, forse, nemmeno a quei precisi legami o vincoli che stanno alla base di tale concetto. Non si deve pensare, però, che sia scomparsa; piuttosto, si è trasformata, perdendo quel carattere di fissità e stabilità, diventando nomade, senza fissa dimora, provvisoria. Come altri ambiti, anche il mondo dell'arte contemporanea ha una sua comunità, ma purtroppo ristretta e talvolta scomoda, in cui le connessioni, seppur cospicue, muoiono con la stessa velocità con cui nascono e raramente si trasformano in amicizie autentiche e durature. Nonostante i valori stessi dell'arte ruotino intorno alla sensibilità e alla profondità dello sguardo di ognuno, è difficile oggi per un artista sentirsi parte di una comunità.

Il lavoro che Luigi ci propone di fare è quello di ribaltare questa condizione e costituire una comunità mobile, provvisoria ma viva, fatta di amici accomunati da un amore profondo: quello per la pittura. Così si diventa costellazione e ci si accorge di aver scritto una parte della nostra storia dell'arte, fatta di aneddoti che non entreranno mai nei libri, o chissà, forse sì.



Ma perché questa mostra? Tutte le comunità, siano esse nomadi o stanziali, provvisorie o durature, hanno una loro esclusività: sono composte da persone selezionate, unite tra loro da valori, interessi o esperienze comuni. Ma noi siamo artisti, e questa mostra vuole andare oltre. È una messa in scena delle nostre relazioni, un momento di condivisione più ampio. Non vuole essere un punto finale, ma piuttosto un punto esclamativo, una celebrazione di qualcosa che è ancora in divenire, un dialogo vivo tra opere, spazio e persone. Qui, i lavori non sono disposti secondo criteri di stile o gerarchie, ma seguendo legami umani: amicizie nate, amori sbocciati, sentimenti condivisi. *Intorno alla stella* non è un raduno dei migliori pittori italiani, ma una festa, un rituale, un cerchio di opere che ballano insieme come si ballerebbe intorno a un fuoco. Quel fuoco a forma di stella, che ci unisce nelle sere d'estate e ci aspetta nei silenzi dell'inverno. Le opere esposte sono guidate dalla forza di un'esperienza comune, che sente il bisogno di manifestarsi, di comunicare, di condividere gli esiti di un esperimento ancora in corso.



## Interludio

di Laura Perrone

Un viale alberato attraversa il parco e si apre ad anfiteatro sul prospetto principale di una casa colonica dei primi del Novecento. A caratterizzare la facciata, un portone in ferro verde, puntellato da chiodi a testa bianca da cui affiora il disegno di due sagome danzanti, un uomo e una donna, tutt'attorno una fitta vegetazione. Un ampio atrio centrale e una monumentale cucina economica, restaurata di recente, facilitano l'immaginazione sul brulicare operoso di quella che poteva essere la quotidianità contadina impegnata nel lavoro dei campi vicini, sicuramente parte di un unico fondo successivamente parcellizzato, oggi intorpidito dall'avanzare della zona industriale e dagli altrettanto invasivi impianti sportivi.

Al piano nobile trovano spazio otto ampi ambienti comunicanti tra loro e una terrazza da cui è possibile contemplare l'*hortus conclusus*, il disegno geometrico realizzato da un antico pergolato a vite di cui restano pochissime tracce, gli agrumi, le altre piante mediterranee. Gli ambienti della casa sono volutamente lasciati vuoti per vestire al meglio le necessità di ogni gruppo di abitanti che è anzitutto invitato a cercare una consapevole relazione tra i gesti di piccola vita quotidiana e le risorse non infinite dell'architettura.

La volontà di mantenere un'autonomia rispetto ogni possibile fonte di risorsa esterna, ha contraddistinto il leggero restauro conservativo dei luoghi e ha reso l'architettura sostenibile, attraverso un impianto in grado di ricavare la necessaria energia solare e riattivato l'uso di un pozzo scavato a mano che raggiunge una falda a circa cinquanta metri di profondità.

La casa cafausica, sede della Fondazione Lac o Le Mon, è da circa un decennio il sito in cui si attivano forme temporanee di abitare collettivo come elemento centrale nell'esercizio di pratiche di riflessione, pensiero e ricerca, connesse, il più delle volte, a nuclei tematici o materici e strettamente collegate all'esperienza stessa dell'abitare quel luogo in particolare. Le sue attività sono nutrite da una vivacità di proposte che si susseguono rizomaticamente, manifestando un generale interesse - tra tutti coloro che entrano in contatto con la casa - nel voler contribuire in maniera attiva alla sua programmazione.

Questo processo, paragonabile alla spontaneità selvatica, ha generato una profonda diversificazione non solo nelle pratiche proposte, ma anche nelle esperienze individuali che restituiscono il più delle volte forti contrasti collegati alla sfera della memoria sensibile. Il campo di forze in cui si genera questo tipo di alterazione, infatti, è decretato da una combinazione non scontata di variabili che ruotano attorno alla percezione del sé, alla percezione dell'individuo in relazione all'architettura, alla percezione dell'altro dal sé, alla predisposizione verso l'essere-con, verso forme di spazio dedicato al comune. Proprio in un primo laboratorio tenuto in Fondazione Lac o Le Mon nel giugno del 2016 (*Per un sensibile del comune*, a cura di Ilaria Bussoni e Nicolas Martino), si ragionava sul "comune oltre l'individuo" e alcune domande furono lasciate deliberatamente aperte: "È possibile ripensare le coordinate di un mondo comune a partire dal sensibile? Quali esperienze estetiche riconfigurano la nostra esperienza sottraendola alla «proprietà» di un individuo? L'affermazione di una vita comune non passa anche per l'abolizione della forma di proprietà più intima: quella della stessa vita individuata?"

Nel corso di questi dieci anni, la casa cafausica ha ospitato, in modo silenzioso quasi sommerso, centinaia di artisti e pensatori di diverse generazioni e provenienze, diventando per molti una forma di laico pellegrinaggio, un luogo a cui tornare. Se di alcune attività si sono perse del tutto le tracce, altre sono state





in grado di sedimentare con continuità e coerenza formale, generando progetti di rilevanza nazionale come la mostra *Sensibile Comune - le opere vive* presentata a gennaio 2017 negli spazi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. È in questa complessità che si innesta l'esperienza singolare del Simposio di Pittura. La sua rarità deriva dall'intensità della sua natura. Non si tratta di uno stratagemma retorico, ma è un tentativo di tradurre in linguaggio le coreografie dei gesti e dei corpi che ritmano lo spazio. Il Simposio abita la materia, la prima percezione è pertanto olfattiva: essenza di trementina, colore a olio, acqueragia. Impregna, lascia una traccia e stratifica, ogni anfratto viene coinvolto in questa forma di permanenza. Nessun respiro può restare indifferente. Qui il singolare si fonde con il plurale, e il plurale nasce ogni volta dalla convergenza di fattori unici e irripetibili.